

L'inchiesta

PERSAPERNE DI PIÙ
www.gdf.gov.it
www.repubblica.it

Maxi-frode delle coop, caccia alle tangenti

Roma, la Finanza: due miliardi di evasi dal consorzio per le pulizie Gesconet Appalti anche con Camera e Poste

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Un'evasione da quasi due miliardi di euro, ottenuta tramite un meccanismo complicato per non pagare l'Iva. In più, una serie infinita di fatturazioni per operazioni inesistenti da 400 milioni. E una contabilità parallela per pagare mazzette a pubblici funzionari compiacenti che fossero in grado di far ottenere appalti. È per questo che ieri la Finanza ha sequestrato oltre 100 milioni di euro agli affiliati di quella che, secondo la procura di Roma, è una vera e propria associazione per delinquere messa in piedi con il solo scopo di frodare il Fisco. E di far finire in Lussemburgo e a San Marino, grazie a dei "camminatori" con valigette piene di denaro, i soldi sottratti all'Erario.

Un giro enorme, basato su un sistema di 250 aziende, tra cooperative e società, che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 62 persone per associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta, riciclaggio e una serie di reati tributari. Al centro di tutto, il gruppo Gesconet, consorzio che si occupa di trasporto,

I soldi finivano all'estero con gli spalloni. Scoperta la contabilità parallela per pagare le mazzette

IL BLITZ
La Guardia di Finanza ha fatto perquisizioni in tutta Italia: 62 persone sono state indagate

facchinaggio, pulizia e vigilanza privata e che ha ottenuto, nel corso degli anni, diversi appalti con la pubblica amministrazione. Non aveva confini la società, con sedi in mezza Italia e clienti che andavano dalla Camera dei Deputati al Comune di Roma passando per le Poste. E gli ideatori del sistema, per il gip Valerio Savio, erano il titolare del consorzio, Pierino Di Tullio, e il suo ex braccio destro, Maurizio Ladaga.

Secondo i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria coor-



dinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dai pm Paola Filippi e Mario Dovinola, il gruppo si era specializzato, ormai da 13 anni, nella sistematica evasione dei debiti tributari. Il sistema era classico: le società degli indagati affidavano a cooperative appositamente costituite gli appalti che si aggiudicavano, sia da enti pubblici che da società private. A loro volta le cooperative, attraverso l'emissione di fatture false, giravano il denaro ricevuto ad altre cooperative, cosiddette "fina-

li", i cui conti venivano progressivamente svuotati attraverso dei prelievi in contante. Queste ultime, una volta private di tutti i beni, venivano messe in liquidazione e sostituite con altre. Con questo sistema, sostengono gli inquirenti, sia Tullio sia Ladaga si sono appropriati di 160 milioni che, invece, sarebbero dovuti finire nelle casse dello Stato in quanto soldi destinati alle imposte dovute dalle loro imprese. Poi ci sono le mazzette che sarebbero state pagate tra il 2010 e il

2012 a pubblici funzionari e che venivano foraggiate con i proventi dell'evasione e organizzate con un sistema di contabilità parallela e nascosta. Tanti gli appalti ora nel mirino dei finanzieri, ma ancora non si sa quali siano stati "oliati": le indagini per questo filone sono ancora in corso. Pendono, invece, davanti al tribunale del Riesame le richieste di custodia cautelare per 30 indagati che il gip ha rigettato ritenendo che manchino i requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Interrogato Vallanzasca ha un nome l'autore della soffiata su Pantani

ROMA. Sei ore di interrogatorio divise in due giorni, per confermare tutto. Renato Vallanzasca alimenta, se mai ce ne fosse bisogno, i sospetti della procura di Forlì sul controllo che fermò Marco Pantani a Madonna di Campiglio. Fornendo indicazioni utili a identificare chi, durante quel Giro d'Italia del '99, gli suggerì di «scommettere contro il pelatino, lo faranno fuori». Dichiarazioni che il bel Renè ha confermato per la prima volta, dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere con la procura di Trento. Vallanzasca non ha esplicitato il nome del detenuto che gli diede la soffiata. Ma sottoponendolo a una rosa ristretta di 7-8 nomi, gli inquirenti avrebbero isolato il profilo di un personaggio legato ad ambienti camorristici. Che potrebbe essere interrogato a breve, anche se a oggi nessun nome risulta iscritto al registro degli indagati.

(ma. pi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA